

a cura di Pietro Gavagnin



www.pgava.net

Pascal

1623 – 1662

"se una persona si butta giù da un palazzo, noi fisici sappiamo dire con quale velocità toccherà il suolo, ma non perché lo ha fatto. Non a tutto noi fisici abbiamo una risposta."

(Professor Ramamurti Shankar, Yale University)



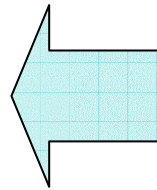
Il pensiero di Cartesio
è la pietra miliare

Continuatori (Spinoza)

Contrari (Empiristi)

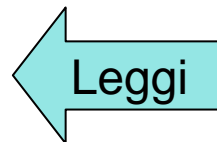
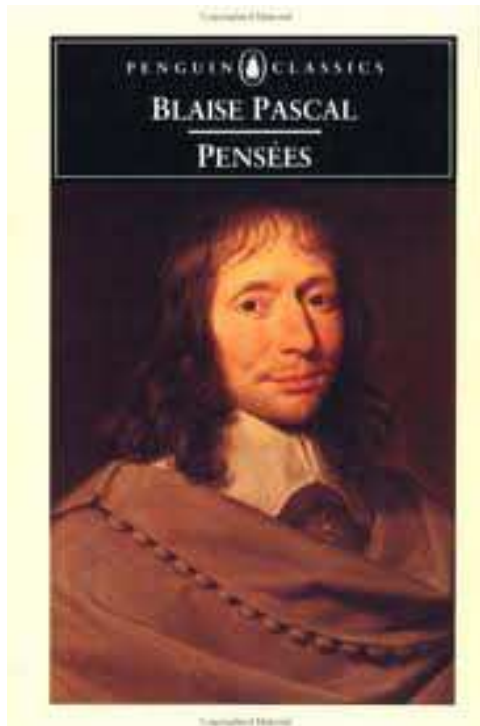
Critici (Pascal)

Solo il Cristianesimo
rende comprensibile quel
“Mostro incomprensibile”
che è l’uomo.




Pur accettando il metodo
razionalistico nella scienza giudica la
ragione incapace di comprendere la
realtà e il senso della vita

Pascal allora ricorre ad una efficace e completa “pittura dell’uomo”

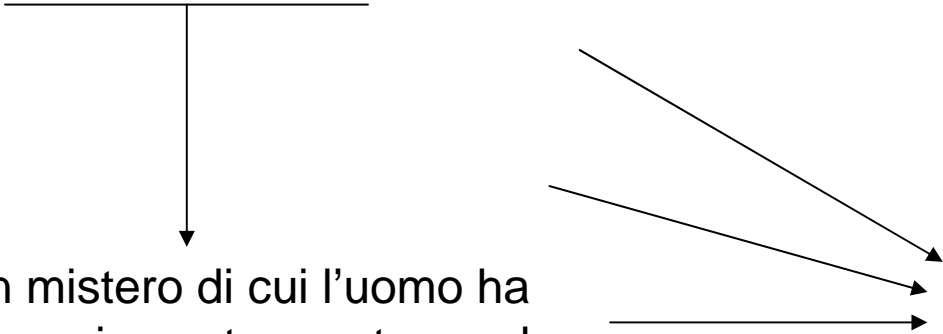


- Inquietudine dell’animo
- Brama insoddisfatta della felicità
- L’incombere della morte
- Stordimento e smarrimento di sé
- Consapevolezza della propria miseria e grandezza
- Ricerca di Dio
- Etc.



Secondo Pascal la questione più importante e decisiva è l'interrogazione sul **Senso della Vita**

E' un mistero di cui l'uomo ha una coscienza tormentosa ed esasperata

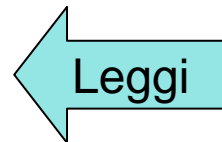
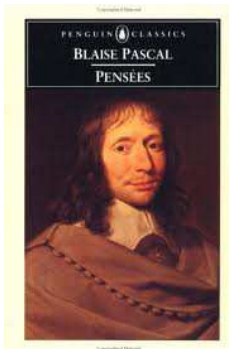


Proprio perché è
IL PROBLEMA
Pascal trova
mostruoso che
gli uomini non
affrontino tale
problema

C'è qui la polemica contro la “cecità” degli uomini, la polemica contro il “divertissement”:

Divertissement = oblio e stordimento di sé nella molteplicità delle occupazioni quotidiane e negli intrattenimenti sociali.

Il divertissement è una fuga da sé, è un “non pensarci”



“Non si cercano i pericoli della guerra e le fatiche degli impieghi, ma si ricerca il trambusto che ci distoglie dal pensare alla nostra condizione. Per cui, noi non cerchiamo mai le cose, ma la ricerca delle cose, non viviamo mai nel presente, ma in attesa del futuro” [fr. 135]

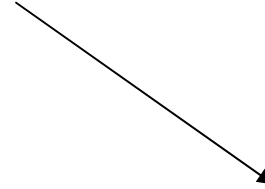
Se vogliamo è la filosofia dello struzzo!



Tuttavia il divertimento non è l'alternativa propria e degna dell'uomo



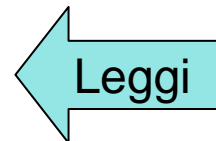
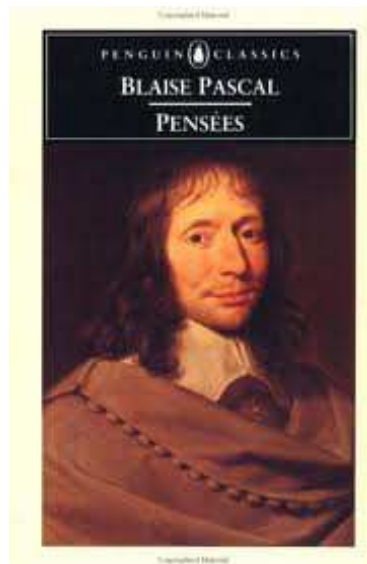
Esso è solo stordimento
Esso è solo un chiuder gli occhi




La vera alternativa sta
nell'accettare lucidamente la
propria condizione



L'uomo è nato per pensare





I limiti del pensiero scientifico: spirito di geometria e spirito di finezza

Pur essendo uno scienziato Pascal è convinto che la scienza presenti alcuni limiti:

1) L'esperienza.

Sebbene l'esperienza rappresenti un punto di forza tuttavia essa frena e circoscrive i poteri della ragione.

2) Indimostrabilità dei primi principi della scienza.

Lo spazio, il tempo, il movimento, sfuggono al ragionamento.

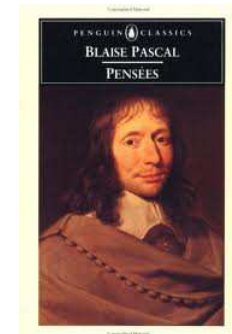
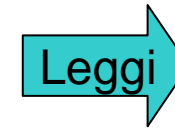
Nel campo del sapere, come avevano già notato i filosofi antichi, non risulta mai possibile una regressione all'infinito dei concetti, per cui ci si deve per forza arrestare a dei termini primi che rappresentano il limite oltre il quale non si può procedere ma dal quale è costretta a partire la catena deduttiva dei ragionamenti.

I limiti del pensiero scientifico: spirito di geometria e spirito di finezza

Ma dove la ragione dimostra tutta l'incapacità è nel campo dei problemi esistenziali. [*vedi copertina*]



Alla ragione scientifica Pascal oppone come via d'accesso all'uomo la comprensione istintiva cioè il "cuore", l'organo che riesce a captare gli aspetti più profondi dell'esistere.



Ecco dunque la distinzione tra:

Esprit de Geometrie ed Esprit de Finesse

I filosofi e il problema di Dio

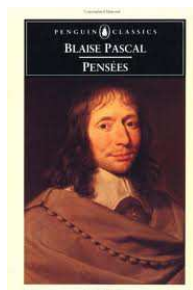
Razionalmente parlando per Pascal l'esistenza di Dio non è né chiara né certa

Ad es. per P. la pretesa di dimostrare Dio per mezzo del creato è vana

La ragione non può determinare nulla

Le prove tradizionali (ad esempio l'ontologica) hanno il limite di giungere a un Dio troppo astratto

E' il Dio "dei filosofi e dei sapienti" che appare inutile, lontano, essendo solo un ente della ragione



Leggi



... e allora Dio si sente

(fr. 481) E' il cuore che sente Dio, e non la ragione.
Ecco che cos'è la fede: Dio sensibile al cuore, non
alla ragione

(fr. 471) [La fede] è nel cuore e fa dire non *scio*, ma
credo

I Filosofi e la condizione umana

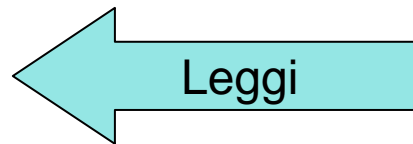
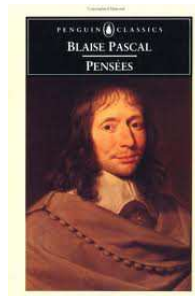
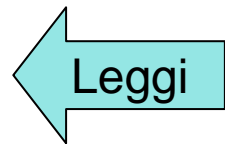
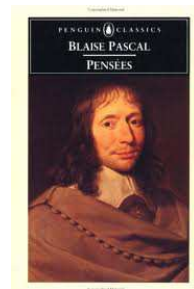
La filosofia è incapace di risolvere la questione Dio e anche la **questione della condizione dell'uomo**



Il nodo dell'analisi di Pascal è la posizione **mediana** dell'uomo



- a) La sua stessa dislocazione spaziale lo conferma (tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo)
- b) L'intelletto e la conoscenza lo provano: l'uomo conosce e non conosce



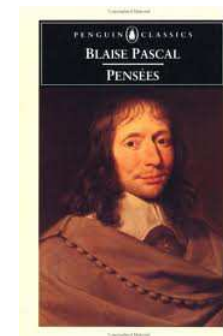
Da tutto ciò vi sono due conseguenze:

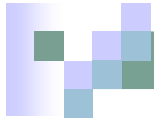
1) C'è uno scarto incolmabile tra aspirazione e realtà.
L'uomo è desiderio frustrato



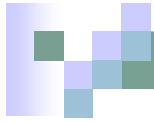
(fr. 437) Desideriamo la verità e non troviamo in noi se non incertezza. Cerchiamo la felicità e non troviamo se non miseria e morte

2) Nell'uomo è incontestabile una spinta verso la verità assoluta: la nostalgia di un bene totale. Non solo, ma la stessa facoltà del pensiero è una grandezza, un barlume di un bene perduto.





Se la condizione umana è tutta in questa duplicità ineliminabile di grandezza e di miseria, ogni tentativo di sottolineare un aspetto a scapito dell'altro è destinato a fallire. Infatti l'errore e il dramma della filosofia è stato quello di aver oscillato in ogni tempo fra la celebrazione della grandezza dell'uomo, com'è avvenuto nei "dogmatici", e la puntualizzazione della sua miseria, com'è avvenuto nei "pirroniani"

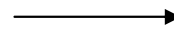


Da tutto ciò l'unica vera filosofia è quella consapevole dei limiti della filosofia



(fr. 4) Beffarsi della filosofia è filosofare davvero

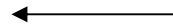
Ma Pascal non è scettico



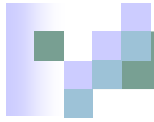
Il suo scetticismo è una via che mette capo dialetticamente al Cristianesimo



La soluzione del problema uomo si trova in Dio e nella religione



La filosofia non è sterile perché lasciando insoluti i problemi funge da stimolo a cercare altrove le risposte



L'unica religione vera è il Cristianesimo perché è in accordo con la medianità dell'uomo e con la dottrina del Re decaduto (con la teoria del peccato originale).

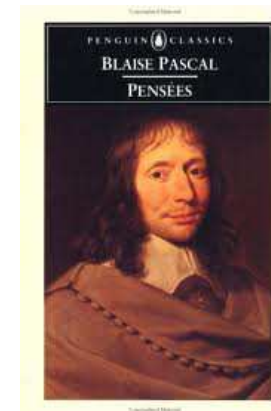
La scommessa


L'uomo ***deve scegliere*** tra il vivere **come se** Dio ci fosse e il vivere **come se** Dio non ci fosse

Non scegliere è già la scelta negativa

La ragione non può aiutare a scegliere e perciò bisogna considerare qual è la scelta più conveniente

Leggi





Dalla ragione alla fede. Il cuore e Dio.

E' necessaria un'ultima considerazione:

**Fra ragione e fede non vi è solo passaggio dialettico
ma anche **SALTO e ROTTURA****

↓

La logica della fede è metarazionale, o,
anche, contro-razionale

Una tal fede è nel cuore e fa dire non già “Scio” bensì “Credo




di Pietro Gavagnin

www.pgava.net

fine



This work is licensed under a
[Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/).



(fr. 451) Bisogna scommettere. [...] Avete due cose da perdere: il vero e il bene, e due cose da impegnare: la vostra ragione e la vostra volontà, la vostra conoscenza e la vostra beatitudine; e la vostra natura ha due cose da fuggire: l'errore e la miseria. La vostra ragione non patisce maggior offesa se seglie in un senso o nell'altro, dal momento che bisogna necessariamente scegliere. Ecco un punto risolto. Ma la vostra beatitudine? Pensiamo il guadagno e la perdita, puntando croce, che Dio esiste. Valutiamo questi due casi: se vincete, vincete tutto, se perdete, non perdete nulla. Scommettete, dunque, che Dio esiste, senza esitare.

 Back

[Ritorna](#)

(fr. 268) Chi si considera infelice di non essere re se non un re spodestato?

(fr. 269) Tutte [le miserie dell'uomo] provano la sua grandezza. Sono miserie di un grande signore, miserie di un re spodestato

(fr. 270) Cosa dunque ci gridano questa avidità (al bene) e questa impotenza, se non che un tempo ci fu nell'uomo una vera felicità, di cui gli restano ora solo il segno e la traccia tutta vuota?

 Back

[Ritorna](#)

(fr. 72) Chi non sarà preso da stupore al pensiero che il nostro corpo – che dianzi non era percepibile nell'universo, che a sua volta era impercettibile in seno al tutto – sia ora un colosso, un mondo, anzi un tutto rispetto al nulla?

 Back

[Ritorna](#)

(fr. 263) Tutta la dignità dell'uomo sta nel pensiero. Ma cos'è questo pensiero? Com'è sciocco! Il pensiero è dunque una cosa ammirevole e incomparabile per sua natura. Bisognava che esso avesse difetti strani per essere degno di disprezzo; ma esso ne ha di tali che non c'è nulla di più ridicolo. Com'è grande per la sua natura, e com'è misero per i suoi difetti!

 Back

[Ritorna](#)

(fr. 335) Io non so chi mi ha messo al mondo, né che cosa è il mondo, né che cosa sia io stesso; mi trovo in una ignoranza terribile su tutte le cose.

(fr. 197) Né hanno forza [gli uomini] per possederlo [il bene] in modo sicuro. Lo stesso vale per la scienza, perché la malattia ce la toglie. Siamo incapaci e del vero e del bene.

(fr. 263) Tutta la dignità dell'uomo sta nel pensiero. Ma cos'è questo pensiero? Com'è sciocco! Il pensiero è dunque una cosa ammirevole e incomparabile per sua natura. Bisognava che esso avesse difetti strani per essere degno di disprezzo; ma esso ne ha di tali che non c'è nulla di più ridicolo. Com'è grande per la sua natura, e com'è misero per i suoi difetti!

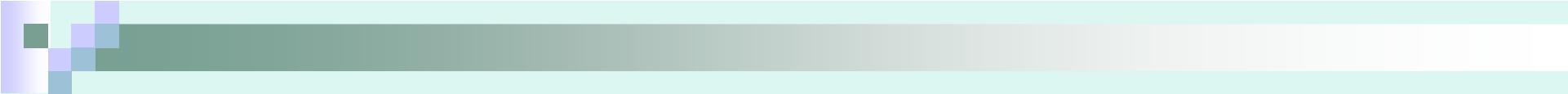
(fr. 152) La nostra [è una] durata vana e misera

(fr. 88) Quando considero la breve durata della mia vita assorbita nell'eternità che la precede e la segue ...

(fr. 334) E' infatti incontestabile che il tempo di questa vita è solo un attimo.

 Back

[Ritorna](#)



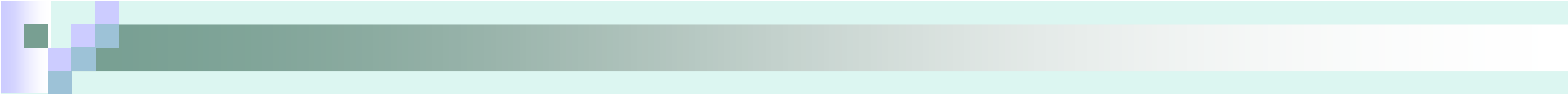
(fr. 211) Togliete loro il divertimento, li vedrete consumare di noia; sentono allora il loro nulla.

(fr. 212) Se la nostra condizione fosse veramente felice non avremmo bisogno di distoglierci dal pensarci per essere felici.

(fr. 206) Vedo bene che per rendere felice un uomo basta distoglierlo dallo spettacolo delle sue miserie.

 Back

[Ritorna](#)



(fr. 255) La grandezza dell'uomo sta in ciò, che si riconosce miserabile. Un albero non si riconosce miserabile. Si è quindi miserabili perché ci si riconosce miserabili; ma è essere grandi riconoscere che si è miserabili.

(fr. 314) L'uomo sa di essere miserabile: egli è dunque miserabile, perché lo è; ma è ben grande perché lo sa.

(fr. 264) L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo: un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo. Ma quando l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di ciò che lo uccide, dal momento che egli sa di morire, e il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo non sa nulla. Tutta la nostra dignità sta dunque nel pensiero.

 Back

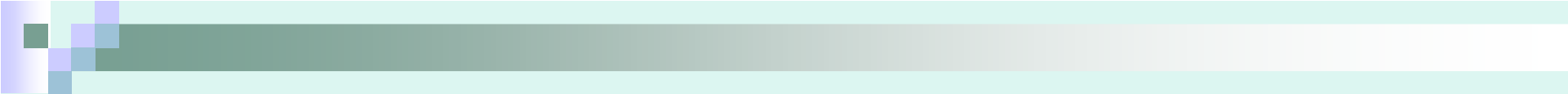
[Ritorna](#)

Fr. 277

Il cuore ha ragioni che la ragione non conosce affatto

 Back

[Ritorna](#)



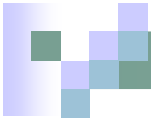
(fr. 77)

Non posso perdonare a Cartesio. Egli avrebbe pur voluto in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto esimersi dal fargli dare un colpetto per mettere in movimento il mondo: dopo di che, non sa che farsi di lui.

(dal Memoriale 1654) Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Non dei filosofi e dei sapienti.

 Back

[Ritorna](#)



fine



Materiali pubblicati sotto
Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.5 License